



# AMICI per la MISSIONE



Anno XVIII - N. 63

Direttore Responsabile: Carta Elisa - Reg. Trib. Roma 11/03/2008 - N. 97/2008

Settembre 2020

## Una Storia, una grazia, un cammino d'amore, nella memoria del cuore (4)

di Suor Elisa Carta

*"... Se tu vuoi mangiare Bibbia, mangia Bibbia, io ho fame ... non ce la faccio più !"*

Nell'ultima editoriale, n. 62, ci eravamo lasciate a NIAMTOUGOU, alle prese con la pulizia e la sistemazione della nostra casa. Sicuramente la presenza di Sr M. Giacinta è stata preziosissima in quanto esperta anche in lavori manuali di tutti i generi: falegnameria, pittura, idraulica, ecc..

Intanto dormire sulla stuoie nella sala comune, ci permetteva, specialmente durante il riposo pomeridiano, di farci delle belle risate molto salutari per scaricare la tensione. Durante una di queste sieste Sr Anna mi ricordo che alla stazione Termini a Roma, un gruppo di amici venuto a salutarci prima di prendere il treno per Parigi, mi aveva consegnato un pacchetto chiedendomi di non aprirlo fino a che non fossimo giunte a destinazione. Misi il pacchetto in borsa e, una volta arrivate, non ci pensai più. Sr Anna però, spinta forse da un vuoto di stomaco, mi disse: "Dove è andato a finire il pacchetto che ti avevano dato a Termini? Sicuramente ci sono biscotti. Per favore vai a cercarlo". Andai a cercarle il pacchetto ma, sorpresa, non c'erano dei biscotti...Conteneva un piccolo registratore con inserita una cassetta registrata. La misi in funzione ed ascoltammo i messaggi degli amici che, con il loro affetto ci accompagnavano in questa nostra avventura. La commozione ci fece lacrimare!...

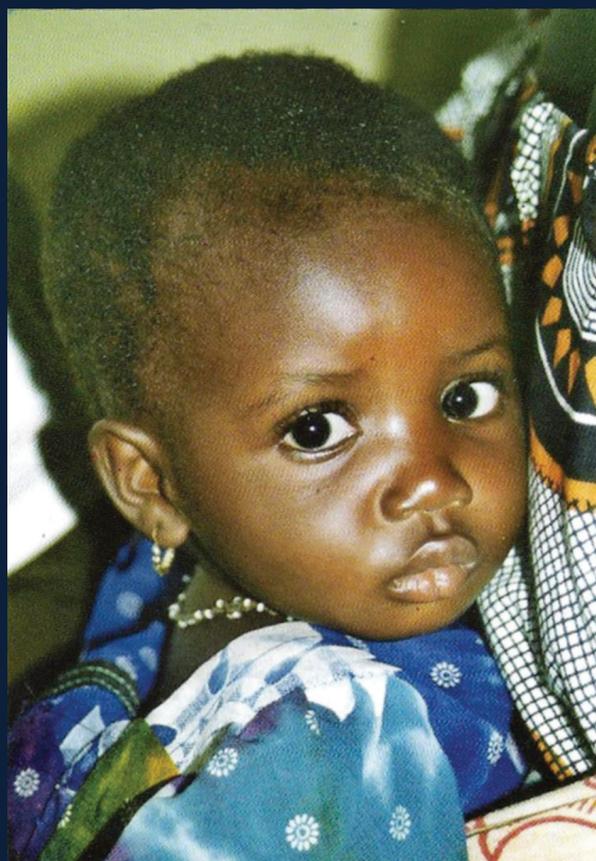
Intanto, nei giorni seguenti, abbiamo potuto acquistare nuovi materassi e le stoviglie indispensabili per la cucina e la sala da pranzo. Non avevamo granché da cucinare, ma nelle prime settimane, delle volte, il parroco ci invitava a pranzo e la gente del villaggio ci portava un po' del loro cibo come: pasta di miglio, pasta di mais, ignam, qualche volta riso ecc. Per noi non era molto semplice mangiare subito un cibo al quale non eravamo abituate, ma la fame ci faceva trovare tutto buonissimo...

Intanto la vita scorreva veloce andando da una scoperta all'altra e organizzandoci per conoscere il villaggio e iniziare a renderci utili nei diversi ambiti secondo le direttive del Parroco.

Per Sr M. Giacinta, arrivò il giorno di riprendere il volo per rientrare a Roma dopo aver acquistato una macchina per la nostra missione ed i nostri spostamenti.

Noi tre, nelle riunioni di fraternità, avevamo deciso di mettere al centro della nostra vita l'Eucaristia e la Parola di Dio che, alla fine della giornata, condividevamo puntualmente ogni giorno. Ci ripetevamo che la Bibbia doveva essere il nostro cibo quotidiano...

Qui, per spezzare la monotonia, voglio raccontarvi un fioretto dal sapore tutto francescano. Sr Anna aveva iniziato il suo lavoro andando al CEG (Scuola media) per





## Sommario

<b>Editoriale</b> - Suor Elisa Carta	
Una storia, una grazia, un cammino d'amore, nella memoria del cuore-4	1
<b>Voci dall'Africa</b> - Suor Graziella Pinna	
L'epidemia di Coronavirus in Africa	3
<b>Esperienze missionarie</b>	
fr: Thaddée ofm	
Una vita donata nella gratuità e la semplicità di cuore	4
<b>Culturafrica</b> - Viridiana Rotondi	
K Alma, la falegnameria multiculturale	5
<b>Mondialità</b> - Simone Bocchetta	
Montanelli, predatori e prede	6
<b>Mondialità</b> - Giulio Guarini	
COVID 19: l'urgenza di una conversione ecologica	7
<b>Le risorse dell'Africa</b> - Franco Piredda	
Coltan	8
<b>Scuola e futuro</b> - Caterina Lucarini	
"Un bambino, un insegnante, un libro e una penna possono cambiare il mondo"	9
<b>Migrazioni</b> - Redazione	
XVIII Rapporto immigrazione 2018-19	10
<b>In breve dall'Africa</b> - Redazione	11

## Editoriale

di Suor Elisa Carta

la formazione religiosa. Era molto contenta di questo lavoro, aveva classi numerosissime con allievi molto attenti al suo insegnamento. Un giorno tornò da scuola quasi all'ora di pranzo, sicuramente stanca e affamata data la sua giovane età. Si rese subito conto di che cosa bollisse in pentola. Quel giorno nella nostra povera pentola bolliva un pugno di bulgur (grano frantumato, scarti della trebbiatura del frumento, generalmente destinati agli animali) che ci avevano regalato le suore di un villaggio vicino preso dagli aiuti alimentari che il PAM – WFP (World Food Programme) che le Nazioni Unite davano per aiutare la gente. Lo si faceva bollire per mangiarlo con la salsa di pomodoro come se fosse riso.

Sr Anna, resasi conto, ebbe una crisi di sconforto e, con la voce rotta dal pianto mi disse:

***“Lisa (diminutivo di Elisa), se tu vuoi mangiare Bibbia, mangia Bibbia, io ho fame, la Bibbia non mi basta, non ce la faccio più!”*** Povera sorella! Piansi anch'io con lei e la strinsi a me in un abbraccio affettuosamente fraterno mescolando le lacrime che solcavano i nostri volti. Sr Angela, presenza sempre saggia e premurosa, anche lei lacrimante, ci ripeteva: “Coraggio sorelline, pazienza, vedrete che tutto andrà bene”. Intanto mentre a tavola consumavamo il nostro povero pasto, una ragazza del villaggio bussò alla nostra porta. Era Felicia che ci portava in dono un piccolo casco di banane per completare il nostro pasto. È stata la carezza del nostro Dio in quel momento di lacrime e di sconforto perché avevamo davvero fame! ***“Laudato si, mii Signore, per quelli che piangono, perché da te, Altissimo, saranno consolati”***. Alla scarsità di cibo si univa anche la scarsità dell'acqua in quanto i due pozzi del nostro cortile fornivano l'acqua la gente del villaggio e per noi ne restava ben poca. Anche nella cisterna per la raccolta dell'acqua piovana, si era aperta una crepa che faceva fuoriuscire l'acqua raccolta. Sorella acqua ci mancava proprio tanto, in quel torrido mese di gennaio!

Per fortuna le comunità religiose vicine c'incoraggiavano e ci aiutavano nella misura delle loro possibilità. Ricordo in particolare una sorella, Suor Nicole, della suore di Nostra Signora degli Apostoli che abitavano nel vicino villaggio di Siou. Ogni giorno ci portava da Siou l'acqua per bere e per cucinare con tanto amore fraterno. Sr Nicole, sono certa che da Gesù riceverai una grande ricompensa perché ci hai dato molto di più di un bicchiere d'acqua in suo nome. Grazie!

***“Anche qui, cari amici, è perfetta letizia!”***

La vostra Sr Elisa, francescana



## L'epidemia di Coronavirus in Africa

Carissimi amici, in queste settimane in tanti ci avete chiamato o scritto per avere notizie riguardo la diffusione del Covid19 in Africa. Abbiamo mantenuto un contatto telefonico o tramite mail con le nostre consorelle. Naturalmente, tutti gli incontri previsti sono stati annullati, ma da quanto ci risulta, nessuno dei nostri bambini o ragazzi ha contratto il virus. Una buona notizia in un quadro preoccupante. La maggior parte dei Paesi Africani ha adottato tempestivamente le misure di contenimento sperimentate anche in Europa: distanziamento sociale, chiusura delle scuole, chiusura delle attività produttive, uso delle mascherine. Questo ha contribuito a mantenere bassi i numeri: **200 mila contagi e 5600 morti** (dati dell'11 giugno). Gli Stati più colpiti sono al momento: Algeria, Egitto, Nigeria, Sudafrica e Sudan. Tra i nostri Paesi, inquieta il Burkina Faso con 800 contagi. Gli esperti dell'OMS si sono interrogati sulle ragioni della bassa circolazione del Coronavirus, individuando tre possibili risposte: la maggiore **percentuale di popolazione giovane**, l'**esperienza di Ebola** nell'Africa occidentale e centrale che ha permesso una rapida individuazione degli ingressi del virus, il **calo dei viaggiatori internazionali**. Sappiamo che il Coronavirus viaggia con l'uomo, per cui la sospensione dei ponti aerei col continente africano, potrebbe esse-

re uno dei motivi della minore diffusione. Tuttavia, non possiamo ancora dire che il pericolo sia passato, dato che la pandemia sembra accelerare in queste ultime settimane. Si teme che possa ancora devastare Paesi con **sistemi sanitari deboli** e con una popolazione già gravemente colpita da HIV, tubercolosi e altre malattie infettive. Secondo l'OMS, ci sono 5000 posti letto nelle unità di terapia intensiva nei 43 paesi del continente: 5 posti letto per ogni milione di persone contro i 4000 posti per un milione di persone in Europa. Conosciamo la crisi economica e sociale che attraversano i paesi dell'Europa dopo due mesi di lockdown. Possiamo immaginare la catastrofe in Paesi che vivono in povertà estrema e in cui la maggior parte della popolazione si sostenta vendendo qualcosa ai margini delle strade. Secondo le previsioni della Banca Mondiale, si registrerà una diminuzione dell'economia dell'Africa sub-sahariana tra il 2,1 e il 5,1 per cento entro la fine dell'anno. Secondo un rapporto dell'Unione Africana, sono a rischio quasi 20 milioni di posti di lavoro. Non è facile decidere una chiusura completa in queste situazioni e anche le nostre consorelle ci testimoniano i tentativi nei diversi villaggi di evadere dalla quarantena per



procurarsi di che vivere. Ancora più difficile pensare ad un distanziamento sociale sia nelle grandi metropoli, sia nelle aeree più decentrate e nei villaggi. Quale confinamento nelle famiglie africane, in cui molte generazioni coabitano nello stesso spazio? Altri possibili problemi di non facile soluzione sono la protezione degli anziani, la parte più vulnerabile della popolazione, e la mancanza d'acqua in molti villaggi per lavarsi le mani. Un segnale di speranza è stato il 1 giugno il rientro in aula degli alunni e degli studenti delle ultime classi, che devono affrontare gli esami. Difficile immaginare una didattica a distanza dove spesso manca anche l'elettricità! Speriamo vivamente che tutti possano riprendere la normale attività scolastica a settembre in piena sicurezza. *Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. (Papa Francesco, preghiera in Piazza S. Pietro per la pandemia)*



# Una vita donata nella gratuità e la semplicità di cuore

Il desiderio di partire in missione è nato in me durante gli studi di filosofia, rafforzandosi sempre più negli anni successivi. Alla fine del secondo anno di Teologia, inviai una lettera al provinciale dei frati minori francescani, chiedendogli di poter partire in missione in un paese straniero. Dopo la mia ordinazione sacerdotale nel 2009, mi proposero di partire in Marocco. La mia risposta fu immediata e positiva.

Il Marocco è il mio primo amore, la mia prima missione. Qui ho imparato a vivere l'internazionalità e l'inserimento nel mondo musulmano. Per me è una gioia e una vera chiamata, che corrisponde pienamente alla mia vocazione francescana e missionaria.

La mia prima destinazione è stata Meknès, nel cuore della Médina in una fraternità internazionale composta da fr. Joël, francese, e fr. Pietro, italiano.

L'immersione nel mondo musulmano, in una realtà completamente diversa dalla mia, è stata una vera sorpresa, un battesimo ed un modo per lasciarmi plasmare da Dio.

L'uomo è colui che esce da sé per andare verso l'altro e formare insieme una comunità in dialogo, di comunione e di pace. La mia esperienza pastorale all'inizio non è stata semplice, per il piccolo numero di fedeli presenti, e si limitava alla celebrazione dell'Eucaristia e a qualche visita. Alla fine del primo anno, ho scoperto in Marocco una Chiesa

che rivive l'esperienza della Pentecoste, una Chiesa che riunisce diverse nazionalità. Ho potuto incontrare studenti originari di molti paesi africani. Dopo due anni, sono stato trasferito a Marrakech, una città con un particolare fascino, che attira molti turisti e investitori. Eravamo cinque frati, tutti di nazionalità diversa. Io ero il più giovane e sono stato nominato parroco. Qui ho potuto occuparmi sia dei giovani, che degli adulti ed avere diversi contatti coi musulmani, presenti nelle diverse associazioni.

Il mio obiettivo nel dialogo interreligioso era vivere nel rispetto dell'altro. Nella dinamica del dialogo, non si cerca di convertire ma di costruire un clima d'intesa e di fiducia, di rispetto e di conoscenza reciproci.

Nella nostra parrocchia, le celebrazioni sono animate dai giovani cristiani, arrivati per frequentare l'università di Marrakech. Le nostre celebrazioni sono sempre affollate e gioiose con canti e danze. La comunità cattolica in Marocco conta circa 2000 fedeli. Oltre il 50% di coloro che frequentano la Chiesa proviene dall'Africa subsahariana, grazie alle convenzioni strette dallo Stato marocchino con questi paesi. Una scelta politica, che ha influenzato positivamente la vita ecclesiale nel regno.

Una parte importante della nostra attività è



l'intervento della Caritas in favore delle donne e dei bambini marocchini e dei migranti. Negli ultimi 30 anni quasi 8 mila migranti hanno perso la vita cercando di arrivare in Europa, attraversando lo Stretto di Gibilterra e sostando per lunghi periodi in Marocco in condizioni deprecabili.

Durante l'epidemia del Covid-19, la parrocchia si è impegnata in favore dei migranti e degli studenti. Ogni venerdì, distribuiamo dei buoni alimentari. Purtroppo le nostre risorse sono insufficienti per venire incontro a tutti i bisogni.

La missione evangelizzatrice in terra musulmana è una vocazione particolare. Per poterla vivere bene, è fondamentale radicarsi nella preghiera e nella relazione col Signore.





## K\_Alma, la falegnameria multicolore

Nata nel 2016 con l'intento : “di perseguire in un’ottica convintamente multiculturale, la promozione delle libertà e la difesa della tutela della dignità umana...”, l’associazione K\_Alma, ha avviato un progetto di falegnameria sociale.

Da un’idea di Gabriella Guido, con il sostegno e supporto di amici, migranti e operatori sociali la falegnameria si inaugura nel maggio del 2017 al Villaggio Globale a Roma.

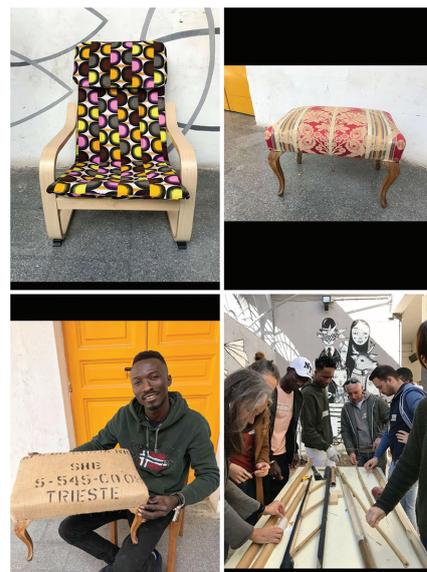
Uno dei “padri ispiratori” dell’associazione è Enzo Mari, e la sua visione umana, sociale e politica secondo la quale “tutti dovrebbero progettare per evitare di essere progettati” (*Manuale di Autocostruzione*. Edizioni Corraini, prima edizione 1974). Altro principio ispiratore dell’associazione è la *pedagogia del desiderio* elaborata da Paolo Freire, formatore, educatore e pedagogista fra i maggiori del novecento. Freire venne perseguitato durante gli anni 60 dalla dittatura politica brasiliana e costretto all’esilio, a causa del nuovo modello di società che egli ha elaborato, fondato sull’alfabetizzazione e la pedagogia, per fare dell’uomo un uomo libero e consapevole.

Nelle favelas brasiliane, sperimentò un modello di “recupero socia-

le” basato, non sulla pedagogia “tradizionale”, ma dalla cosiddetta “pedagogia del desiderio” teorizzata a partire da una frase ricorrente nei bimbi: “io non ho nulla da perdere”. Drammaticamente evidente è l’analogia con ciò che spinge uomini e donne a migrare dal proprio paese d’origine alla ricerca di una nuova vita, spinti dal desiderio di un cambiamento, di una trasformazione.

La falegnameria sociale, partendo quindi da queste ispirazioni-guida, è dedicata alla formazione dei richiedenti asilo, ma anche a chiunque voglia partecipare attivamente in un’ottica di autoproduzione e autoaffermazione.

L’artigianato, la lavorazione manuale dei materiali, è un’attività che si presta a essere svolta assorbendo e restituendo, tradizioni, abilità, competenze derivate dalla propria appartenenza culturale. Offre la possibilità di “mischiare” tradizioni e culture diverse per far nascere un prodotto, funzionale, espressione di multiculturalità. Ecco quindi la sedia lineare di produzione svedese rivestita con stoffe africane, coloratissime che le donano nuova vita; lo sgabello di antiquariato rivestito da stoffa di



juta di riciclo; i giochi per i bambini costruiti per loro e con loro utilizzando legno, tappi e cilindri di cartone, le bellissime panche relax in doghe di legno...

L’associazione organizza anche corsi di formazione e workshop come il “Workshop formativo sul design in bambù e installazioni in siti specifici”, “Circular Economy for social change”, “Conoscere il metallo”.

Lo staff è multiculturale con stagisti provenienti da diversi paesi dell’Africa, ma anche richiedenti asilo, disoccupati e inoccupati italiani.

Il progetto è una sfida ed una possibilità concreta per attivare strumenti e offrire occasioni di educazione formale e informale autoformazione, autoespressione, conoscenza, integrazione e inclusione sociale.

Il 20 giugno, in occasione della Giornata mondiale del rifugiato, la falegnameria ha ripreso l’attività dopo la chiusura forzata a causa del Covid-19, in un nuovo spazio presso il Villaggio Globale.

Per informazioni: [www.k-alma.eu/](http://www.k-alma.eu/); Facebook: Falegnameria sociale K\_Alma

*Il 25 maggio - anniversario della costituzione nel 1963 dell’Organizzazione per l’unità africana - sul canale Youtube della Farnesina sono stati caricati circa cinquanta video musicali di artisti italiani e africani, intervallati da brevi interventi di personalità politiche finalizzati a sottolineare l’importanza delle relazioni storiche tra Italia e Africa.*

*Parallelamente alla video-maratona, è stata allestita una mostra fotografica virtuale dedicata all’Africa. La mostra, intitolata Incontri Italia-Africa in obiettivo, è un omaggio a questo mondo raccontato attraverso l’obiettivo di alcuni fotografi italiani che hanno lavorato o vissuto in Paesi africani.*

*La maratona è visibile sul canale YouTube della Farnesina [www.youtube.com/user/MinisteroEsteri/videos](http://www.youtube.com/user/MinisteroEsteri/videos)*

*Per visitare la mostra virtuale Incontri Italia-Africa in obiettivo [www.esteri.it/mae/it/politica\\_estera/aree\\_geografiche/africa/giornata-dell-africa-2020](http://www.esteri.it/mae/it/politica_estera/aree_geografiche/africa/giornata-dell-africa-2020)*



## Montanelli, predatori e prede



Buttare giù la statua dedicata a Indro Montanelli? Perché?

Nel 1936, Indro Montanelli, che sarebbe poi diventato uno dei più famosi giornalisti italiani, venne inviato nel Corno d'Africa per combattere nella campagna d'Etiopia e venne messo al comando di un battaglione di eritrei. «Allora gli alti comandi italiani tolleravano che i soldati indigeni venissero accompagnati dalle loro mogli o compagne. Montanelli si adeguò e “comperò” una ragazzina di 12 anni circa che lo seguì nel corso di tutta l'impresa in Abissinia. Al termine della campagna, la ragazza si sposò con un sottufficiale eritreo e con lui ebbe tre figli, il primo dei quali fu chiamato Indro, come il giornalista»<sup>1</sup>. Questa vicenda è nota da tempo, dato che anni dopo venne riportata alla luce nel corso di una trasmissione televisiva durante la quale Montanelli fu attaccato dalla femminista Elvira Banotti.

Montanelli però non fu il solo a comportarsi in questo modo. Anzi, fu solo uno dei tantissimi italiani, militari o civili, a prendersi una «moglie» africana. È il fenomeno passato alla storia col nome di «madamato». Tutto iniziò nel 1870, anno d'invasione del Corno d'Africa. I soldati italiani (e i civili che li seguirono) iniziarono a intessere relazioni temporanee con donne native delle terre colonizzate (chiamate mada-

me). Spesso (quasi sempre) non erano relazioni consensuali.

I soldati erano spinti dai comandi a scegliere spose bambine vergini, anche per arginare la possibilità che essi frequentassero bordelli o case di tolleranza e quindi avessero la possibilità di contrarre malattie veneree. Di fronte allo scandalo via via crescente di questi rapporti, le autorità coloniali iniziarono a proibire il concubinato, sostituendolo con la prostituzione organizzata. Un'opera completata dal fascismo che, per evitare che «la razza italiana» si mescolasse con quella «indigena» nel 1937 vietò definitivamente il «madamato».

Ma la domanda che ci interessa maggiormente è: al giorno d'oggi, esistono ancora forme di sfruttamento sessuale dei minori africani da parte di uomini occidentali? Sicuramente oggi la situazione è cambiata formalmente, nel senso che non esistono più forme di “madamato”, ma il rapporto, in materia di sfruttamento sessuale, tra occidentali e africani non è mutato poi molto: «Secondo una recente denuncia della Fondazione Graça Machel, lo sfruttamento sessuale dei bambini è in aumento in Africa e sta colpendo l'intero continente. Nel rapporto “Sexual Exploitation of Children in Africa – A Silent Emergency”, pubblicato da African Child Policy Forum (Acpf), si parla, tra gli altri, del Ghana, dove

quasi il 40% dei bambini ha subito avances e il 18% ha dichiarato di essere stato stuprato; e del Sudafrica, un bambino su tre è a rischio di abusi sessuali prima dei 17 anni»<sup>2</sup>.

«Nonostante le prove di questo problema, molti Paesi africani lo sottovalutano, lo fraintendono o ne ignorano la portata. Lo sfruttamento sessuale dei minori è la silenziosa emergenza dei nostri tempi – affermano i responsabili di Acpf -».

L'Africa sta rapidamente diventando la nuova frontiera dello sfruttamento sessuale dei minori *online*, ma la legislazione e le misure di protezione dei minori non riescono a tenere il passo, secondo il rapporto sopracitato. Ma è il turismo sessuale la minaccia più grande, come hanno testimoniato anche i film «Verso il Sud», con Charlotte Rampling (2005) e «Paradise: love» (2011).

«I progressi nella lotta contro lo sfruttamento sessuale rimangono terribilmente lenti e inadeguati – concludono i ricercatori -. I governi africani devono approvare urgentemente leggi che definiscono e vietano esplicitamente lo sfruttamento sessuale, che riconoscono i ragazzi come vittime dello sfruttamento sessuale e che vietano il turismo sessuale minorile e lo sfruttamento *online*».

Oggi come allora, l'Africa è una preda, nonostante i predatori siano cambiati.

<sup>1</sup> Per i virgolettati e altre parti dell'articolo, si rimanda, anche per maggior completezza, a Tesfaie Gebremariam, *Montanelli e quello sfruttamento sessuale mai finito*, del 13 Giugno 2020, in <https://www.africarivista.it/montanelli-e-quello-sfruttamento-sessuale-mai-finito/161264/>. Cfr. anche l'articolo del «The Guardian» riportato in <https://www.nigrizia.it/notizia/africa-nuova-frontiera-per-lo-sfruttamento-sessuale-dei-bambini>.

<sup>2</sup> *Ibid.*



## COVID-19: l'urgenza di una conversione ecologica



L'ecologia integrale è al centro delle riflessioni in preparazione dell'evento del prossimo novembre ad Assisi The Economy of Francesco, voluto da papa Francesco, di cui abbiamo parlato nel precedente articolo. Tale visione basata sull'intima e inestricabile connessione tra economia, società e ambiente è di estrema attualità come dimostra purtroppo la vicenda del coronavirus.

La Cina dove tutto ha avuto inizio si caratterizza per una crescita economica che sacrifica diritti e ambiente: livelli di inquinamento fuori controllo e una deforestazione "selvaggia" hanno accompagnato forti squilibri sociali; si è assistito ad un processo migratorio dalle campagne che ha portato all'esplosione di città dove si mischiano modernità e tradizioni, estrema povertà e ricchezza sfrontata; i laboratori di ricerca affiancano i famigerati mercati "umidi" con un'igiene precaria dovuta alla promiscuità di uomini e animali. In questa situazione di squilibri, tipica di molti paesi emergenti, aumentano i "salti" dei virus dagli animali agli uomini: il pipistrello infetto, orfano delle foreste in cui la nicchia ecologica riesce a "gestire" i virus, si trasferisce in città, così esplose il contagio grazie ad un contesto privo degli anticorpi necessari naturali e sociali.

Le Nazioni Unite già nel 2016 avevano pubblicato un rapporto in cui si illustrava la crescita esponenziale di malattie di origine animale, tra famose (come ad esempio Aviaria, Sars, Ebola) e meno, a causa di una maledetta combinazione di disu-

guaglianze crescenti e insostenibilità ambientale, sempre più concentrata in pochi grandi spazi urbani. La globalizzazione poi costruisce efficaci canali di trasmissione di malattie: non solo il commercio internazionale si caratterizza per flussi intensi tra Cina ed Europa, ma le filiere produttive globali rendono "colleghi" le persone di tutto il mondo. Si racconta che la peste del 1347 sia arrivata in Europa, tramite la flotta di navi genovesi provenienti dalla colonia di Caffa, mentre oggi sembra che il paziente zero sia un tedesco contagiato da un suo collega di Shanghai. Prima il commercio faceva da ponte tra i popoli ora siamo tutti parti dello stesso processo produttivo, senza soluzione di continuità.

In Italia, il coronavirus colpisce in particolare le zone più ricche, più globalizzate ma anche le più inquinate. Ancora una volta quindi l'insostenibilità ambientale sembra avere un ruolo decisivo nel Sud, come nel Nord del mondo. Si potrebbe affermare che l'incuria umana verso la terra sia dovuta a seconda delle situazioni alla povertà o alla ricchezza.

Se poi dai territori si passa alle persone è indiscutibile che la pandemia colpisca maggiormente i più fragili ed esclusi: si pensi alle minoranze etniche negli Stati Uniti d'America o agli indios in Brasile. Gli effetti della pandemia riflettono le ingiustizie tanto più deboli è il Welfare State e tanto è più forte la convinzione individualistica che ognuno debba "badare a se stesso" e con-

tare "esclusivamente sulle proprie forze". In giro per il mondo, la cultura dello scarto in alcuni casi è stata freddamente presa a riferimento per abbandonare "quelle esistenze giudicate inutili".

È di vitale importanza affrontare i problemi attuali considerandoli "strutturali" e non come degli "shock", passati i quali si può tornare la normalità: perché di normale al mondo prima del coronavirus c'era ben poco. Il coronavirus è dunque l'emblema della duplice crisi strutturale socio-ambientale che si innesta in un'economia da tempo malata e in crisi, come denunciato da papa Francesco nella sua enciclica *Laudato si'* ben cinque anni fa; proprio il 24 maggio scorso in occasione del suo quinto anniversario, il Santo Padre ha voluto indire un Anno Speciale per discutere e riflettere su tale documento. La trasformazione ecologica prevede di rispondere "alla fitta rete dei problemi" con "una salda rete tra persone e paesi" per cooperare a livello locale, nazionale e internazionale a cominciare dall'Europa, perché pandemie e inquinamento non hanno confini.

Come ha ricordato papa Francesco a fine marzo scorso in quella piazza San Pietro deserta, "siamo tutti nella stessa barca" e "non ci si salva da soli". L'umanità è chiamata come ai tempi del secondo dopoguerra, in cui nacquero quasi tutte le odierne istituzioni internazionali, a inventare nuove forme di governance e di collaborazione per affrontare in modo equo i "mali globali". È una strada obbligata.



# COLTAN

Se nel mondo i bambini giocano con le play station è perché in Congo ci sono dei bambini che lavorano nei giacimenti minerari ricchi di coltan.

Il coltan è un materiale conduttore prodotto dalla miscela di due minerali, tantalio e columbite, necessario per la produzione di strumenti di tecnologia avanzata, dal campo medico-chirurgico a quello dei telefoni cellulari e computer di ultima generazione o video-games, fino al sistema bellico di missili da controllare a distanza e apparecchi nucleari.

È un minerale di superficie, le miniere di Coltan hanno l'aspetto di grandi cave di pietra: il minerale si ottiene spaccando la roccia. È raro, si trova in pochi paesi e il Congo possiede circa l'80% della produzione globale: nella Regione del Kivu in uno scenario di devastazione e impoverimento generale, si trovano le miniere dove la manodopera è composta in prevalenza da bambini minatori che, per una ricompensa pari a circa due euro a settimana, sono costretti a rischiare la vita per estrarre spesso a mani nude in rocce fragili. Oltre ad essere esposti ad alluvioni e frane sono soggetti a tumori e impotenza sessuale in quanto il coltan è radiattivo. Bambini analfabeti, orfani, condannati a tramandare da una generazione all'altra la maledizione delle miniere. L'età dei bambini che vanno a lavorare si abbassa di anno in anno, cominciano a 7-8 anni e dopo dieci anni di lavoro sono vecchi e sviluppano, a causa della radioattività, malattie del sistema linfatico che ne causano la morte. Altrettanti bambini sono oggetto di barbarie dal momento

in cui vengono assoldati in guerre tra milizie per l'accaparramento dei profitti nell'esportazione del coltan su scala internazionale.

Le guerre hanno portato sinora circa 11 milioni di morti e schiere di migliaia di bambini soldato.

Dalle miniere del Congo al resto del mondo, il viaggio dell'oro nero passa prima per le mani di soldati e mercenari poi viene ceduto alle compagnie di importazioni e esportazioni soprattutto belghe, in seguito arriva alle maggiori compagnie che trattano la raffinazione in Germania, Cina e Stati Uniti; infine arriva alle industrie di produzione e di assemblaggio delle componenti elettroniche. Molti pensano che molte guerre Africane siano la causa di conflitti tribali, ma non è così, questo minerale è la causa principale della guerra che dal 1998 ha ucciso più di 4 milioni di persone in Congo ed è oggi, uno dei componenti fondamentali dei nostri cellulari, un metallo più prezioso dei diamanti.

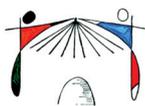
I soldi che le multinazionali spendono per estrarre il Coltan come sempre non servono per alimentare la popolazione, costruire scuole o ospedali, ma piuttosto servono a finanziare la guerra, comprare armi, dar da mangiare ai soldati.

C'è anche un mercato nero del coltan che viene rubato dai guerriglieri e poi rivenduto attraverso altri mediatori ugandesi, rwandesi, e spesso europei ed americani. Chi compra il coltan non si preoccupa della provenienza e se il mercato è clandestino e senza controlli.



Quello che poteva essere una benedizione per i congolesi è diventata la più grande delle maledizioni, per la mancanza di normativa, di regolamentazione e di controllo in merito all'estrazione di questo minerale e alle sue modalità. Le politiche della Repubblica del Congo in materia di lavoro nei giacimenti minerari e di sfruttamento e devastazione delle risorse e dei lavoratori sembrano del tutto inesistenti. Nonostante le recenti modifiche al codice penale del giugno 2018, che prevedono un aumento delle tassazioni di export dal 2% al 10% sulle risorse strategiche come il cobalto, la spietata vigilanza di gruppi armati nelle aree minerarie continua a rappresentare l'unica autorità che ha un controllo diretto sui minatori, al fine di estorcere le più grandi percentuali di profitto dal lavoro di estrazione. La via per interrompere il mercato del "coltan insanguinato" e i conflitti ad esso collegati sarebbe una normativa internazionale che regoli il commercio e introduca la tracciabilità, ma penalizzerebbe gli interessi di grandi multinazionali come Nokia, Eriksson e Sony.

A vent'anni dal genocidio tra Hutu e Tutsi, che nel 1994 ha provocato la morte di un milione di persone in cento giorni di follia, la regione dei Grandi Laghi è di nuovo esplosiva. La guerra del coltan sembra non finire mai.



## “Un bambino, un insegnante, un libro e una penna possono cambiare il mondo”

In un momento di grave criticità per la scuola che, dopo mesi di didattica a distanza con cui ha affrontato l'emergenza legata al covid 19, sta cercando di organizzarsi affrontando enormi difficoltà, per poter riprendere le lezioni in presenza a settembre, seguendo le Linee guida presentate dal Ministero dell'Istruzione, è giunta una bellissima notizia, che ha dell'incredibile...

Il grande sogno di una bambina si è realizzato e forse ha superato ogni sua aspettativa...

**Malala Yousafzai** lo scorso 19 giugno si è laureata a Oxford in filosofia, economia e politica, all'età di 22 anni e tutti i giornali hanno pubblicato foto della ragazza che festeggia l'avvenimento con familiari e amici, come accade a qualunque giovane che arriva a questo importante traguardo. Ma chi è Malala Yousafzai? Si chiederà forse qualcuno...

Malala è una ragazza pachistana che, il 9 ottobre del 2012, a soli 14 anni, mentre con le sue compagne di scuola tornava a casa in autobus, è stata colpita in pieno volto da un sicario, che le ha sparato e l'ha lasciata in fin di vita per diverse settimane.

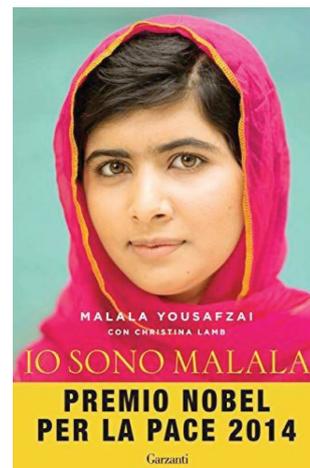
La sua colpa? Aver avuto il coraggio di opporsi (scrivendo un blog sul sito web della BBC in urdu, la lingua nazionale del Pakistan) agli estremisti talebani che, dopo aver preso il controllo del suo piccolo villaggio a nord del Pakistan, Mingora, nella valle di Swat, e aver vietato alle persone di avere un televisore, di suonare musica, avevano addirittura deciso di escludere le donne dalle scuole; Malala, nonostante la

sua giovane età, ha avuto la forza di opporsi a questa inaccettabile ingiustizia ed è diventata un punto di riferimento nel suo villaggio, difendendo in ogni modo il diritto delle donne a leggere e a studiare.

Trasferita e ricoverata d'urgenza nell'ospedale di Birmingham nel Regno Unito, dopo alcuni mesi di coma, Malala si è ripresa completamente e ha potuto iniziare una nuova vita con la sua famiglia in Inghilterra. Non ha smesso di lottare per la sua gente e con il padre Ziauddin, ex insegnante in una scuola per bambine e fonte di grande ispirazione per lei, ha creato “Malala fund”, un'organizzazione no-profit che si impegna per l'accesso all'educazione delle donne e dei bambini.

La ragazza e suo padre viaggiano nei paesi in via di sviluppo, per poter offrire alle donne una vita diversa da quella imposta da alcuni regimi conservatori e autoritari e per poter garantire a tutti i bambini un equo accesso alla scuola, a prescindere dalla loro condizione economica. Malala dice di continuare a sognare di tornare nella sua terra, dove però ancora poche ragazze hanno diritto di studiare e i talebani hanno promesso di ucciderla, dicendo che si sentiranno orgogliosi della sua morte.

**Nel 2014 Malala ha ricevuto il premio Nobel per la pace** e, dopo aver detto che si sentiva orgogliosa di essere la prima pachistana a ricevere questo premio e di essere la prima vincitrice del Nobel che “ancora litigava con suo fratello minore”, (è stata la vincitrice del Nobel più giovane di tutti i tempi), dichiarò che il



premio era per i bambini dimenticati che vogliono un'istruzione, per i bambini spaventati che vogliono la pace, per i bambini senza voce che vogliono il cambiamento e che non si sarebbe arresa finché non avrebbe visto tutti i bambini ricevere un'istruzione di qualità, eguali diritti per le donne e la pace in ogni angolo del mondo. Non ha avuto paura di dire che i leader sanno quanto sia importante l'istruzione, dato che i loro figli sono nelle migliori scuole, e con forza ha chiesto ai capi delle nazioni di unirsi e fare dell'istruzione la loro priorità numero uno.

**“Perché è così facile darci una pistola, ma così difficile darci un libro? Perché è così facile costruire un carrarmato, ma costruire una scuola è così difficile?”**

La vita di Malala e le esperienze che ha vissuto sono un fortissimo messaggio di speranza per tutti: consegniamo ai nostri figli una società aperta e inclusiva per tutti gli uomini e le donne, indipendentemente dalla loro provenienza, sesso, credo religioso e politico...

Le sue significative parole: “Un bambino, un insegnante, un libro e una penna possono cambiare il mondo” possano dare forza e incoraggiamento a tutte le persone che ora stanno lavorando, tra molti ostacoli e difficoltà, per permettere a tutti i bambini e ragazzi di tornare a settembre sui banchi di scuola.

## XXVIII Rapporto Caritas Immigrazione 2018-2019

Caritas Italiana e Fondazione Migrantes, due organismi della Conferenza Episcopale Italiana, sono autori da ormai quasi trent'anni del *Rapporto Immigrazione* che in questa edizione dedica molto spazio all'Italia e alla società italiana.

Nel 2017 (ultimi dati ONU disponibili) sono 257,7 milioni le persone che nel mondo vivono in un Paese diverso da quello di origine, i migranti rappresentano quindi il 3,4% dell'intera popolazione mondiale e, a conferma che i flussi migratori sono una realtà consolidata e ineluttabile del nostro continente, l'aumento è del solo 3% rispetto a trenta anni fa.

La maggior parte dei migranti nel mondo vive in un numero relativamente piccolo di Paesi: il 67,3% del totale dei migranti internazionali è ospitato in 20 paesi e il maggior numero risiede negli Stati Uniti d'America: 50 milioni, poi ci sono Arabia Saudita, la Germania e la Federazione Russa circa 12 milioni ciascuna, seguite dal Regno Unito (quasi 9 milioni) e dagli Emirati Arabi Uniti (8 milioni).

Nel 2018 in Europa risiede il 30,2% del totale dei migranti a livello globale, e l'Italia conta 5.255.503 cittadini stranieri regolarmente residenti (8,7% dell'intera popolazione): le comunità straniere più consistenti sono quella romena (1.206.938 persone, pari al 23% degli immigrati totali), quella albanese (441.027, 8,4% del totale) e quella marocchina (422.980, 8%) a conferma che il maggior numero di flussi migratori non vengono dal Mediterraneo.

Un dato sicuramente interessante è

che dal 2014 la perdita di cittadini italiani, che è pari agli abitanti di una città come Palermo (677 mila persone), è compensata, nello stesso periodo, da immigrati che hanno acquisito la cittadinanza (oltre 638 mila).

La distribuzione degli occupati stranieri nelle diverse attività economiche conferma la segregazione occupazionale degli immigrati che vanno a svolgere attività in specifici settori produttivi. I lavoratori stranieri si concentrano, in particolare, nel settore dei servizi collettivi e personali (26,1%), nell'industria in senso stretto (18,1%), nel settore alberghiero e della ristorazione (10,6%) e nelle costruzioni (9,6%). Parallelamente, persiste negli stranieri il fenomeno dell'*over-education*, cioè di lavoratori che svolgono attività non adeguate alla propria formazione.

Nelle scuole italiane sono 841.719 gli alunni stranieri, circa il 10% degli alunni, e di questi 500.000 sono nati in Italia. Sebbene l'aumento degli alunni stranieri rimanga un *trend* costante, procede a ritmo rallentato da oltre sei anni, anche a causa della crisi economica, che ha portato molte famiglie immigrate in Italia a spostarsi verso i Paesi del Nord Europa o a fare ritorno al Paese d'origine, mentre la crescita, seppure limitata, è sostenuta da una nuova tipologia di allievi: i minori stranieri non accompagnati, i cosiddetti bambini invisibili, di cui non si conoscono i dati esatti nelle iscrizioni scolastiche.

Per quanto riguarda la salute è confermata una tendenza ormai consolidata: i traumatismi, in gran parte risultato di incidenti sul lavoro, sono



la prima causa di ricoveri per gli uomini, mentre gravidanza e parto lo sono per le donne.

La povertà alimentare ed è alimentata da inique disuguaglianze sociali che la politica dovrebbe contenere e ridurre, ma soprattutto negli anni presi in considerazione, ha costruito e accresciuto. Si è portati a pensare che la correlazione povertà-malattia riguardi solo i Paesi del cosiddetto "Terzo Mondo", dove questo nesso causa-effetto è evidente e innegabile, mentre invece la povertà risulta essere un fattore di rischio anche nei Paesi ricchi. Difendere e garantire il diritto alla salute degli immigrati è quindi oggi uno dei principali doveri di chi ha a cuore la salute di tutti. Se il mondo è la nostra famiglia, ogni luogo, ogni terra, ogni mare è una "casa comune".

Il tema dell'immigrazione è oggi uno degli ambiti in cui più si misurano i problemi della disinformazione, delle *fake news* e dei discorsi d'odio (*hate speech*). Basti pensare che, secondo una rilevazione di Amnesty International, durante la campagna elettorale delle elezioni politiche 2018 si sono registrati 787 commenti e dichiarazioni di incitamento all'odio, il 91% delle quali ha avuto come oggetto i migranti. Fra i più colpiti dall'odio online anche singoli individui o gruppi impegnati in attività solidaristica o di tipo umanitario, i musulmani, gli ebrei, le donne e i rom. Una situazione che si ripropone anche su Twitter, dove il 32% dei *tweet* (messaggi) negativi prende di mira i migranti: vale a dire che un *hater* su tre si scatena contro "lo straniero".



### L'Egitto è il paese a cui vendiamo più armi

Nel 2019 l'Egitto è il primo paese destinatario di armamenti italiani: 871 milioni di euro, per una fornitura di 32 elicotteri. Lo certifica l'annuale Relazione della presidenza del Consiglio sull'import ed export di armi. Una somma, gli 871 milioni, che oggi potrebbe perfino apparire poco più di una mancia concessa dalla sfinge egiziana alle nostre aziende. Quest'anno il Cairo sta per acquistare da Roma 6 fregate, 20 imbarcazioni per le operazioni di pattugliamento, numerosi jet e un satellite, il tutto, per un valore di circa 10 miliardi di dollari. Oltre al picco dell'Egitto, è da segnalare nell'Africa settentrionale il dato rilevante dell'Algeria: 172,7 milioni di euro l'export italiano. Il valore delle esportazioni nell'area subsahariana (26 milioni di euro) è il più basso dal 2011. Di quella cifra, il 76% finisce in Nigeria dove abbiamo venduto armi per 19,7 milioni di euro.

### La crisi della Nigeria

In Nigeria le compagnie petrolifere occidentali hanno ridotto un territorio che un tempo ospitava una ricchissima biodiversità in uno dei luoghi più inquinati del pianeta a causa delle continue fuoriuscite di petrolio che hanno reso la terra inadatta all'agricoltura e avvelenato le aree di pesca. Oggi, con il prezzo del petrolio ai minimi storici, ci si domanda quale sarà il futuro dell'industria estrattiva. La Nigeria è il più grande produttore africano di petrolio e il crollo del prezzo del greggio ha affossato il bilancio annuale costringendo il governo a svalutare la moneta locale, e a rimuovere i costosi sussidi sulla benzina. La prospettiva è quella di tagli drastici alla spesa pubblica, in un paese dove circa la metà della popolazione vive in povertà assoluta

### In Africa occidentale la fine del franco "Cfa"

La Francia, ex potenza coloniale, con un decreto del Consiglio dei ministri dello scorso 20 marzo ha sancito la fine del franco Cfa (Comunità finanziaria africana), la moneta condivisa da 14 stati dell'Africa occidentale e centrale.

Il franco Cfa, in circolazione dal 26 dicembre 1945, è stato oggetto di critiche: la Francia riceve la metà delle riserve monetarie dei paesi che lo usano e in cambio ne garantisce la convertibilità in euro. Con il recente decreto del governo francese la Banca centrale degli stati dell'Africa occidentale non dovrà più depositare le proprie riserve di cambio presso il ministero del tesoro di Francia che si ritira dalle istanze di governo del franco Cfa.

Il ruolo che la Francia assume è di stretto garante finanziario di quest'area dell'Africa continuando a esercitare un diritto di controllo sulle politiche dei paesi africani.

In realtà la nuova moneta, l'eco, altro non è che un franco Cfa rivestito con un altro nome, con il tasso di cambio con l'euro ancora fisso, spogliato dell'operatività e della presenza francese negli organi di governo.

### Zambia, la parola ai giovani

Il popolo zambiano ha cominciato il suo cammino di speranza, da quando si ventilava la possibilità d'indipendenza dai colonizzatori britannici. Sono passati 56 anni ma le condizioni di una gran parte della popolazione non sono migliorate con l'attuale neo-colonialismo che avvantaggia gli investitori stranieri e toglie dignità, possibilità e risorse naturali alla popolazione locale. L'episodio della chiusura di alcune attività di cittadini cinesi per maltrattamento nei confronti di lavoratori zambiani, criticato dal-



le autorità cinesi, ha scatenato una presa di coscienza delle nuove generazioni che vogliono partecipare, essere protagonisti ed hanno la piena consapevolezza di contare qualcosa e di poter cambiare il loro destino e quello del loro paese. Per questo è nato un movimento #WeAreTheFuture (siamo il futuro) che ha come motto "we can speak up" (possiamo dire la nostra) e che è molto attivo attraverso i social. Qualcosa di nuovo potrebbe nascere. Ora il futuro è nelle mani dei giovani. Sta a loro lasciare tutto alle emozioni del momento o lottare fino ad ottenere il cambiamento che il paese aspetta da tanto tempo.

### I rifugiati contribuiscono alla lotta contro il coronavirus in Niger

È nata come una mini cooperativa per dare un piccolo reddito a centinaia di rifugiati evacuati dalla Libia. Ma con l'inizio della pandemia di coronavirus, questo piccolo progetto di auto-aiuto è cresciuto fino a diventare una "fabbrica" e sforna saponette, sapone liquido per le mani, candeggina e contenitori per l'acqua per distribuirli gratuitamente.

Qui lavorano oltre 280 donne rifugiate che fanno la loro parte per rispondere alla crescente domanda di prodotti per l'igiene.

"Non solo stiamo aiutando a combattere questo virus, ma stiamo anche imparando nuove competenze che ci aiuteranno quando torneremo a casa", dice Nicole, che è stata evacuata dalla Libia e attualmente vive nel centro, dove ha imparato a fare la candeggina senza usare alcun macchinario.

# Segretariato Amici per la Missione

00135 Roma - Via del Fontanile Nuovo, 104  
Tel. 06 30813430 / 06 30811651

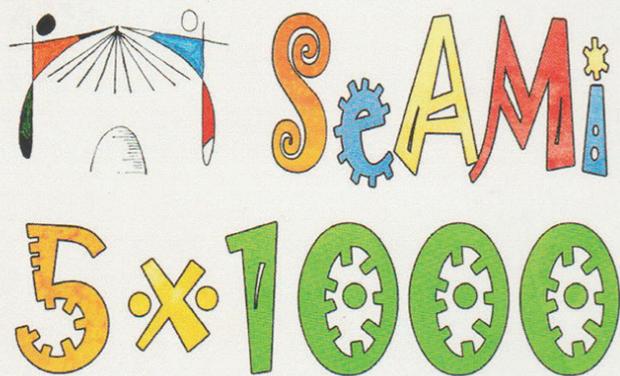
Banca di Credito Cooperativo Ag. 5 - Vie Lucrezio Caro, 65 - 00193 Roma  
IBAN: IT 64 Q 08327 03398 000000011905

Posta: c/c n. 40479586 intestato a: Segretariato Amici per la Missione - SeAMi ONLUS

## Papa Francesco, Pentecoste 2020

*“Peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecaarla”*

“Lo Spirito non vuole che il ricordo del Maestro sia coltivato in gruppi chiusi, in cenacoli dove si prende gusto a ‘fare il nido’. Questa è una brutta malattia, che può rovinare la Chiesa: la Chiesa non comunità, non famiglia, non madre, ma nido”. [...] “Ci sono tre nemici del dono, sempre accovacciati alla porta del cuore: il narcisismo, il vittimismo e il pessimismo” [...] “Il narcisismo fa idolatrare sé stessi, fa compiacere solo dei propri tornaconti”. “Il narcisista pensa: ‘La vita è bella se io ci guadagno’. E così arriva a dire: ‘Perché dovrei donarmi agli altri?’”. “In questa pandemia, quanto fa male il narcisismo, il ripiegarsi sui propri bisogni, indifferenti a quelli altrui, il non ammettere le proprie fragilità e i propri sbagli”, esclama Francesco. Ma anche il secondo nemico, il vittimismo, è pericoloso: “Il vittimista si lamenta ogni giorno del prossimo: ‘Nessuno mi capisce, nessuno mi aiuta, nessuno mi vuol bene, ce l’hanno tutti con me!’. E il suo cuore si chiude, mentre si domanda: ‘Perché gli altri non si donano a me?’”. “Nel dramma che viviamo, quant’è brutto il vittimismo!”. “Pensare che nessuno ci comprenda e provi quello che proviamo noi”. Nel pessimismo, infine, “la litania quotidiana è: ‘Non va bene nulla, la società, la politica, la Chiesa...’. Il pessimista se la prende col mondo, ma resta inerte e pensa: ‘Intanto a che serve donare? È inutile’”. “Ora, nel grande sforzo di ricominciare, quanto è dannoso il pessimismo, il vedere tutto nero, il ripetere che nulla tornerà più come prima!”. “Pensando così, quello che sicuramente non torna è la speranza. In questi tre – il ‘dio specchio’, il ‘dio lamentela’ e il ‘dio negatività’, ci troviamo nella carestia della speranza e abbiamo bisogno di apprezzare il dono della vita, il dono che ciascuno di noi è. Perciò abbiamo bisogno dello Spirito Santo, dono di Dio che ci guarisce dal narcisismo, dal vittimismo e dal pessimismo. Ci guarisce dallo specchio, dalle lamentele e dal buio. Perché peggio di questa crisi, c’è solo il dramma di sprecaarla, chiudendoci in noi stessi”.



Destina anche tu il tuo 5x1000 al SeAMi Onlus:  
contribuirai a dare un futuro ai bambini dei paesi  
più poveri dell'Africa!

Codice fiscale  
97283170583

Per maggiori informazioni visita il sito [www.seami.it](http://www.seami.it)